



TULLIO VINAY
GIÒ VINAY
GIANLUCA FIUSCO

Giorni a Riesi

Ieri e oggi

a cura di Georgia E. Betz
Prefazione di Paolo Ricca

con 8 pp. di illustrazioni

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Vinay, Tullio

Giorni a Riesi : ieri e oggi / Tullio Vinay, Giò Vinay, Gianluca Fiusco ; a cura di Georgia E. Betz ; prefazione di Paolo Ricca
Torino : Claudiana, 2021

257 p., [4] carte di tav. : ill. ; 21 cm.

ISBN 978-88-6898-345-1

1. Servizio Cristiano <Riesi>

I. Vinay, Giò II. Fiusco, Gianluca

284.4458 (ed. 23) - Chiese albighesi, catare, valdesi. Italia. Sicilia

© Claudiana srl, 2021
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it - www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

30 29 28 27 26 25 24 23 22 21 1 2 3 4 5 6

Cover/copertina: Artiva Design

Stampa: Stampatre, Torino

TULLIO E GIÒ VINAY
GIORNI A RIESI

1961

2-3 novembre

Abbiamo cominciato così. Barbara, Dino e io eravamo sul ponte della motonave che ci portava a Palermo. Notte stellata, appena schiarita dalla pioggia recente. I due erano piuttosto stanchi per un intero giorno di treno, io meno perché partito solo da Roma. Raccolti insieme abbiamo pregato a lungo: per il lavoro che ci attendeva e per il popolo al quale intendiamo donarci... perché fossimo resi capaci di amare, e perciò di servire, anche nella disillusione e nell'opposizione; perché non si ritorni mai indietro nella decisione presa. Abbiamo pregato per quelli che fra pochi giorni ci avrebbero raggiunto per formare, con noi, il primo gruppo: per Fernanda, per Irene, Giò, Irmgard, Paola, Hélène. Napoli non si vedeva più. Sul mare nero nessuna luce.

Al mattino la prima visione della Sicilia con gli alti promontori e dirupi della costa nord-occidentale. Più tardi, nella visione dataci dal treno, la Sicilia vera, quella che i turisti non conoscono: monotona ondulazione di terreni, spezzati talvolta da qualche vertebra montana, aspra e spinosa, che esce dal terreno brullo. Qua e là qualche contadino che conduce un aratro rudimentale tirato da due magre mucche o da due muli. Talvolta olivi e mandorli. Pochi, del resto. Deserto da cui cinque milioni di uomini strappano il loro scarso pane in una fatica senza speranza. La stessa visione, ma più vicina, dall'auto che ci conduce da Caltanissetta a Riesi. Le svolte e i salti della strada sconnessa e polverosa non lasciano riposare, ma incalzano i pensieri per l'opera futura. Ormai la decisione è presa, ma sarà la nostra vocazione altrettanto dura, povera, e bruciata come questa terra? Il nostro non è più il tempo di Lutero né della Riforma. Non è neppur tempo di rivoluzioni. La gente non sa né vuol più impegnarsi per alcuna causa. Pensa all'oggi. L'atmosfera pesantemente letale d'Europa avrà inquinato anche questo popolo? Ma Cristo vive. Ciò ci basta, o meglio ci deve bastare.

A Riesi, siamo stati bene accolti e ciò ha alleviato la nostra stanchezza.

4 novembre

Che senso ha il nostro lavoro, qui, in questa terra dimenticata dagli uomini e dalla loro storia, dove si vive ai margini di tutto, quando le superbombe sono sperimentate da una parte della frontiera umana e dall'altra si risponde con la promessa di altrettanto?

Là dove la civiltà è più avanzata, come in Svezia, si corre ai ripari, si predispongono misure di sicurezza contro le contaminazioni dell'aria e dei cibi... Qui dove i piedi affondano nel fango e nello sterco non si pensa a questo. Si guarda al cielo in attesa di un po' d'acqua che dia il pane quotidiano per vivere, quel pane che i beneducati chiedono in preghiera a Dio e quando l'hanno avuto tengono per sé soltanto.

Riesi non dirà mai una parola al mondo. Esso è troppo avanzato perché lo possa ormai raggiungere. Riesi pensa a sopravvivere e vorrebbe solo che i suoi figli non fossero costretti a esser randagi per guadagnarsi il pane lontano come forestieri. Con l'accelerazione della storia, Riesi non raggiungerà più gli altri. Semmai gli altri si ricorderanno di lei per chiederle ancora figli per il fronte... Ma, forse, anche questa possibilità è di ieri. Qui ormai si è fuori.

La lapide fascista delle sanzioni qui c'è ancora. Ovunque è stata distrutta a furor di popolo appena mutata la situazione. Qui è rimasta, a vergogna di chi ve l'ha messa. Ovunque anche nei più piccoli villaggi ci sono monumenti ai caduti e «parchi della rimembranza»; qui nulla. Basta a Riesi di aver perso in guerra i suoi figli e non vuole certe consolazioni.

Qui si è al di fuori di quel che gli altri fanno, c'è da pensare a sopravvivere poiché le correnti politiche ed economiche che mutano la vita dei popoli sono lontane.

Ma gli uomini non son dimenticati da Dio, poiché Cristo s'è fatto l'ultimo. Anche egli è nato in una casa come quelle di qui, dove gli uomini convivono con gli animali. Non è stato ammesso a vita più comoda, ché non c'era posto per lui all'albergo. È cresciuto in una botteguccia di falegname, come quelle di qui, dove si lavora senza il necessario. E quando ha detto la sua Parola, «l'hanno fatto fuori».

Noi vorremmo che questi uomini dal volto severo e profondamente triste, che queste donne avvolte negli scialli neri, in perenne lutto,

che queste giovinette che una morale assurda tiene chiuse in casa, che questi bimbi che non hanno il necessario né per il loro corpicino né per la loro mente e che pochi avviano alla conoscenza della vita... conoscano «l'ultimo» fra gli uomini, che Dio ha fatto il Primo e il Vivente e Signore della Storia e Giudice di tutti, affinché questo Ultimo e Primo li chiami a partecipare alla «storia» di Dio nel suo nuovo mondo che sorge mentre si dissolve «stridendo» quello che i grandi e gli orgogliosi hanno costruito.

Questa è una terra lontana, è un popolo che non sa di essere popolo, ma se Dio lo visiterà sarà, allora, popolo di Dio, e avrà parte viva nel mondo nuovo.

Val la pena seminare, anche se il suolo è arido e stanco perché troppo a lungo sfruttato. Il raccolto verrà. La verità del nuovo mondo di Cristo deve venire in luce. Non può rimanere più a lungo nascosta.

Vale la pena crederci. Cristo non prende i figli per dare alle madri e ai padri l'onore di una medaglia, né li lascia raminghi per le lunghe vie di questo mondo. Quelli che Egli chiama li fa coeredi con Lui, li fa suo popolo, gente eletta, e profeti della Verità.

5 novembre

Il Consiglio di Chiesa si è riunito. L'aveva suggerito l'anziano F. La sera prima, difatti, egli ci aveva offerto due stanze dei locali ecclesiastici per la nostra temporanea sistemazione. Noi esitavamo per non togliere alla chiesa quel poco che essa ha. Poi convenimmo di udire il parere degli altri. «Non due, ma tre stanze e tutto quel che ci vuole» fu il loro parere.

Noi spenderemo in riparazioni quel che avremmo dato per un affitto tanto da rimettere un po' in efficienza questi ruderi, ma quel che ci ha sollevato l'animo è stata la loro generosità e l'offerta di aiutarci in tutto.

6 novembre

Quel che già conoscevamo eppur non ci resta facile accettare nel carattere meridionale è il «ciondolare» della gente. Dalle nove alle undici, ora del culto, ne abbiamo avuta parecchia a chiacchierare, e poi anche per buona parte del pomeriggio.

8 novembre

Siamo andati a vedere la collina adiacente alla casa che sarà residenza del gruppo comunitario. E la fantasia ha avuto via libera. Il terreno è arido e, forse, di scarso valore, ma il posto è ideale per le costruzioni future di asili e di scuole. L'aria è pura, ventilata e fuori dagli odori mefitici delle vie più basse; i bambini potrebbero respirarvi a pieni polmoni e lo spazio sarebbe sufficiente per ogni futuro sviluppo dell'opera. Speriamo che la si possa comprare e, anche, che ce ne siano forniti i mezzi.

La sera si è piombati nella cruda realtà della miseria più bassa. Stavamo tutti e tre nello «studio» aspettando l'arrivo degli altri del gruppo. A un tratto un rumore assordante sale dalla via Faraci. La sera c'è spesso molto chiasso. I monelli si radunano per i loro giuochi e i giovani berciano a modo loro. Ma il rumore si fa sempre più forte, insolito. Ci affacciammo. Una folla ingombra la strada, ma non si capisce che cosa succede. Scendo. Domando a un uomo di che si tratta.

«C'è una donna per terra» dice.

Entro nella folla che converge verso un centro invisibile.

«È una donnaccia».

«Ha dato scandalo tutta la notte scorsa».

«Ma che fanno?» chiedo, e mi apro il varco: *«Lasciatela stare! Lasciatela andare!».*

Sembrano non udire. Finalmente la raggiungo. Con la disgraziata c'erano due bimbetti di quattro o cinque anni. Si trattava d'una donna venuta da Piazza Armerina e che aveva passato la notte nel quartiere.

Chi la voleva cacciare, chi la voleva portar via, che voleva chiamare i carabinieri, senza che si capisse o si concludesse qualcosa. E intanto quella e i bambini eran come soffocati dalla gente che era loro addosso.

«Ormai è notte, le pago io l'albergo e domani partirà coi suoi piccoli», propongo, ma era impossibile farsi capire e ancor più liberarsi dalla massa di quelli che strillavano e volevan decider qualcosa.

Riesco finalmente ad avvicinarla, la faccio entrare in casa, e chiudo il portone alle mie spalle. Chiedo il silenzio per parlare. È il primo discorso a questo popolo.

«Siamo venuti fra voi per vivere con voi e portare con voi i vostri problemi e i vostri pesi. Saremo qui vostri amici e vostri fratelli e faremo qui molte cose, ma la prima cosa necessaria è la comprensione reciproca. Nessuno di noi può giudicare questa donna. Cristo

stesso ha detto "non son venuto per giudicare, ma per salvare". Bisogna aiutare. Sia chi sia questa donna dobbiamo ora aiutarla. Vi prego di sciogliere l'assembramento. Prendo con me questa persona anziana. Con lui deciderò come aiutare la donna. Comunque qui non avrete più scandalo».

Le parole sono state udite con rispetto e approvazione. I più se ne sono andati, tranne i monelli che cercano sempre motivo di chiasso.

La donna è una semi-demente. I bimbi molto belli, assai patiti però ed estremamente sudici. Li facciamo salire in casa. Barbara si dà subito da fare per sfamare i bimbi. Poi li lava da capo a piedi. Dino si mette a friggere delle frittelle per preparare loro una merenda. Intanto cerco di risolvere il problema dell'alloggio di questi poveretti che non è possibile tenere nel quartiere, per la promessa data, e non si sa come alloggiare altrove, poiché non ci sono alberghi per riceverli. L'anziano F. è venuto ad aiutarmi. Alla fine abbiamo concluso di rimandare la donna e i bimbi a Piazza Armerina dalla famiglia, pagandole un taxi. Tragica sorte di una donna giovane, dalla mente opaca e incapace di intendere, della quale vecchi sudici ed ubriaconi avevano approfittato, senza che si pensasse nemmeno a quei poveri bimbetti trascinati qua e là come stracci nel fango. Ma chi può parlare? Il marito è paralitico e non le dà da mangiare. Lei cerca scampo altrove. La società non vi provvede. La folla non ragiona... E come cresceranno i bimbi? L'anziano F. diceva «avessimo già un asilo, li accoglieremmo noi!».

10 novembre

Quest'oggi sono cominciati i lavori di restauro delle tre stanze che, aggiunte alle altre dell'appartamento, ci devono ospitare.

È straordinaria l'abilità, la velocità e l'economia con cui questi operai lavorano. Credo che ognuno renda il doppio di quel che normali muratori o manovali rendono. E due cose ancora son da notare: la prima è l'intelligenza con cui si organizzano; i movimenti son così regolati e ben disposti che insieme formano una macchina sincronizzata e veloce. Il muro che costruivano cresceva sotto gli occhi di chi lo guardava. La seconda è l'economia del materiale. Non il minimo spreco. Si vede che son abituati al lavoro in una zona molto povera in cui non si può perder nulla.